

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

STEFANO MONTALTO
CONSULENTE ASSICURATIVO
ENTI RELIGIOSI

Tel/fax 0935.85983 - cell. 335.5921257
e-mail: piazzaarmerina@cattolica.it

Settegiorni

dagli Erei al Golfo

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

FONDATA NEL 2007

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

STEFANO MONTALTO
CONSULENTE ASSICURATIVO
ENTI RELIGIOSI

Tel/fax 0935.85983 - cell. 335.5921257
e-mail: piazzaarmerina@cattolica.it



Pasquasia, no all'amianto

“La miniera di Enna non può diventare la pattumiera della Sicilia”

DI GIACOMO LISACCHI

Pura follia. Non c'è altro termine per definire il Piano regionale per lo smaltimento dell'amianto firmato dall'assessore regionale al Territorio e Ambiente Cordaro. Un piano, fortemente voluto dal governo Musumeci, che prevede quattro siti di stoccaggio: una cava nel Comune di Biancavilla nel catanese; la miniera Bosco, tra San Cataldo e Serradifalco, la miniera di sale a Milena, entrambe nel nisseno; ed infine la miniera di Pasquasia a Enna. Tutti siti dimenticati, un tempo miniere di zolfo e di salgemma che rappresentavano l'industrializzazione dell'isola, e che di tanto in tanto assurgono alla

ribalta della cronaca. Finiti i tempi d'oro dello zolfo e del sale, messi in prepensionamento negli anni '60 e '70 i “carusi” sopravvissuti allo sfruttamento, quelle miniere, incustodite e abbandonate, tornarono a diventare semplici cave, dove spettrali gallerie scavate nel salgemma diventano utilissimi buchi per interrare ogni tipo di veleno prodotto dalla superficie. Un'occasione troppo ghiotta per Cosa Nostra che, senza far rumore, mette su la più ricca “multinazionale” di smaltimento dei rifiuti pericolosi di ogni tipo. Un potenziale di morte in profondità, a decine e decine di metri sottoterra, che causa malattie tumorali.

CONTINUA A PAG. 2

“La pace è la priorità di ogni politica”

Incontro Sant'Egidio

Dalla piazza del Campidoglio, “cuore della città” di Roma, il Papa prega con i leader religiosi mondiali e lancia con loro un appello di pace. Un minuto di silenzio per ricordare le vittime della pandemia e delle guerre. “La pace è la priorità di ogni politica”, afferma Francesco esortando a partire da alcuni “obiettivi raggiungibili”, come l'impegno comune per un vaccino “idoneo e accessibile a tutti”

DI M. MICHELA NICOLAIS

Alle 18.30 in punto, sulla piazza del Campidoglio, “cuore della città” di Roma, come l'ha definita il Papa “venuto dalla fine del mondo”, è sceso il silenzio per un minuto, in ricordo delle vittime di tutte le guerre. Per raggiungerla, Francesco ha sceso insieme “al mio fratello Bartolomeo”, come lo chiama da sempre, l'immensa scalinata della basilica

dell'Ara Coeli, tanto cara alla devozione dei romani. L'uno accanto all'altro, l'uno vestito in bianco e l'altro in nero, il patriarca ecumenico di Costantinopoli aggrappato al suo bastone e il Santo Padre al corrimano esterno. Un esempio concreto di fraternità vissuta che prima hanno condiviso con i rappresentanti delle altre confessioni cristiane, pregando in basilica, e subito dopo con i leader delle grandi religioni mondiali che hanno preso parte all'incontro internazionale promosso dalla Comunità di Sant'Egidio sul tema “Nessuno si salva da solo. Pace e fraternità”. Lo “spirito di Assisi”, a 34 anni dallo storico incontro convocato da San Giovanni Paolo II, è aleggiato anche nell'appello di pace con cui si è concluso l'incontro, consegnato da un gruppo di bambini agli ambasciatori e ai rappresentanti della



politica nazionale e internazionale. E proprio alla politica si è rivolto Papa Francesco nel suo discorso dal palco: “Il mondo, la politica, la pubblica opinione rischiano di assuefarsi al male

CONTINUA A PAG. 8

VOCAZIONI

La testimonianza del geleso Rocco Tasca neo professore tra i salesiani di don Bosco

a pagina 5

Rubrica

Apparecchiare la Santità
Ricetta da Nobel

DON PIERLUIGI PLATA A PAG. 6

Editoriale

Una lezione dalla pandemia



DI GIUSEPPE RABITA

La pandemia in corso ci viene riversata addosso continuamente dai mezzi di informazione a tutti i livelli e raggiunge tutti e ciascuno indistintamente attraverso i social. Nessuno può sottrarsi a questo flusso di informazioni, a meno che non ci si isoli totalmente dal mondo. Ci vengono sciorinate cifre, statistiche, previsioni. Si sentono opinioni e pareri discordanti sul suo decorso, sulla durata, sulle conseguenze economiche e sociali. I governi cercano di arginare le conseguenze della diffusione del contagio chiedendo ai cittadini sacrifici non solo economici, ma anche rinunce di alcune libertà personali che mai ci si sarebbe immaginati,

noi occidentali, abituati come siamo alle più ampie libertà e ad un progressivo benessere generato da 75 anni di pace.

Il clima di fiducia portatoci dal grande progresso economico e scientifico vissuto in questi decenni ci ha indotto a pensare di essere padroni del nostro destino, capaci di fronteggiare, con le nostre risorse tecniche e la potenza dei nostri mezzi, qualsiasi situazione di crisi in cui l'umanità (o meglio il nostro mondo occidentale) si sarebbe venuta a trovare, in un progressivo delirio di onnipotenza che ci ha fatto ritenere che, se finora non siamo stati capaci di risolvere tutti i problemi, in futuro il progresso scientifico ce ne darà la possibilità. Tutto ciò è certamente una delle cause del progressivo secolarismo, del crescente anticlericalismo e della ostilità verso ogni forma di religione. Ne sono prova l'assottigliamento della frequenza

delle nostre chiese da parte dei fedeli e la fuga in massa dei giovani dopo la fase del catechismo e la celebrazione della cresima che ne sancisce l'abbandono ufficiale. Quando l'uomo confida in sé stesso Dio non serve più!

Purtroppo però questo clima di fiducia e queste sicurezze si stanno lentamente incrinando e la crisi provocata dalla diffusione del virus ce ne dà conferma. Un vaccino che tarda ad arrivare, invocato come panacea per sconfiggere il male, la paura del contagio, l'insicurezza economica cominciano a minare la fiducia dell'uomo occidentale che il futuro possa essere tutto rose e fiori.

Come leggere tutto ciò? Ci vorrebbe qualche profeta che, allora come oggi, fosse in grado di leggere gli eventi della storia per darne una chiave di lettura sotto la lente di ingrandimento della fede. Dove ci porterà questa situazione? Se è vero che Dio si manifesta attraverso gli

accadimenti e li dirige verso un fine di salvezza cosa vuole insegnarci?

Senza minimizzare e senza essere apocalittici, e soprattutto senza la pretesa di essere profeti, mi sembra di poter dire che dovremmo recuperare anzitutto la dimensione della precarietà: non siamo onnipotenti, anzi siamo esposti alla fragilità e alla morte. Questo senso del limite non può che richiamarci al senso della vita e della sua apertura alla trascendenza, l'unica che può assicurarci un futuro di vita piena. Sono in fondo le domande che prima o poi ogni uomo si pone e che riguardano l'intera umanità. In pratica un appello di Dio alla conversione. Riusciremo ad imparare qualcosa o avrà ragione il salmo “l'uomo nella prosperità non comprende è come gli animali che periscono”?

LA STORIA Eliseo, studente non udente di Enna si laurea a Pisa dopo l'Erasmus in Spagna

"Se c'è buona volontà, non c'è ostacolo"

Con una tesi discussa a distanza in cui ha analizzato due tipologie di protesi uditiva si è laureato in Ingegneria biomedica all'Università di Pisa, Eliseo Angelo Salotta, (foto) studente sordo, 26 anni di Enna. Lo ha reso noto lo stesso ateneo pisano spiegando che lo studente «ha seguito il suo percorso di studi con grande determinazione e passione», che «parla un ottimo italiano e interagisce seguendo il labiale» e che è stato «vincitore di borsa di studio, ha abitato nella residenza universitaria e nel 2018 ha svolto un periodo di Erasmus a Siviglia (Spagna)».

Nei suoi anni universitari Eliseo Salotta è stato seguito dall'Ufficio Servizi per l'Integrazione di studenti con disabilità (Usid) dell'Università di Pisa, prevalentemente mediante l'affiancamento di studenti part-time che lo hanno aiutato nella frequenza delle lezioni prendendo appunti per lui. Ha svolto anche il lavoro part-time con l'Usid, svolgendo attività di trasformazione dei testi in formato accessibile per altri studenti con disabilità «dimostrando grande spirito di autonomia e di generosità». «È



sempre una gioia accompagnare studenti come Eliseo che con la loro positività, entusiasmo e gratitudine rappresentano continuo stimolo per rendere l'ateneo sempre più accogliente e inclusivo per tutti», ha detto il professor Luca Fanucci, delegato alla integrazione degli studenti e del personale con disabilità e Dsa. La tesi, titolo 'Studio e analisi comparativa di impianti cocleari e protesi a conduzione ossea, è stata discussa con il professor Giovanni Vozzi.

Lo stesso laureato Eliseo Salotta commenta il proprio risultato: «La natura impone le sue leggi e dobbiamo rispettarle ma la natura stessa ci insegna come reagire di fronte agli ostacoli e come poterli superare. Ogni tipo di handicap si trascina dietro qualche rinuncia, momenti di scoraggiamento, di delusioni, di sacrifici, molti giovani si ritirano dopo la scuola dell'obbligo. Il mio, vuole essere un incoraggiamento per tutti coloro che sono affetti da sordità, ad andare avanti con tenacia perché se c'è buona volontà non c'è ostacolo».

+ famiglia

Covid fatigue



DI IVAN SCINARDO

Non è soltanto l'anziano che vive in famiglia o da solo, il più vulnerabile per le sue difese immunitarie basse, ma una intera popolazione rischia il tracollo psicologico. La chiamano "Covid Fatigue", ed è molto preoccupante secondo l'Organizzazione mondiale della sanità. Una recente ricerca afferma che il 60% dei cittadini europei, si sente sfinito, demotivato e apatico, meno disposto a rispettare le misure di sicurezza e più sensibile alle tentazioni dell'indifferenza o del negazionismo. In questo documento redatto dalla massima organizzazione in materia di sicurezza sanitaria, è scritto che "la fatica dovuta alla pandemia è una risposta prevedibile e naturale a uno stato di crisi prolungata della salute pubblica, soprattutto perché la gravità e la dimensione dell'epidemia da Covid-19 hanno richiesto un'implementazione di misure invasive con un impatto senza precedenti nel quotidiano di tutti, compreso di chi non è stato direttamente toccato dal virus". Il giornalista di Repubblica Paolo Di Paolo, in suo recente articolo ha scritto che "è come se si fosse rotto qualche meccanismo interiore. Se non ci ucciderà il virus, ci ucciderà la tristezza". I sondaggi - scrive l'Oms - confermano che la maggior parte della popolazione sostiene le risposte nazionali al Covid-19, il che è notevole dopo quasi un anno di lockdown e restrizioni, ma la stanchezza rende le precedenti campagne di sensibilizzazioni meno efficaci. All'interno del documento dell'Oms, tra le molte disposizioni, si trova il consiglio, diretto ai governi, di sforzarsi di utilizzare maggiore chiarezza, comprendere di più i cittadini, per evitare di generare rabbia e frustrazione e la capacità di adottare misure semplici ma incisive, che permettano comunque di vivere in sicurezza la propria vita senza rendere troppo complesse le incombenze giornaliere". Mi ha molto colpito l'intervista a una anziana signora di Madrid, a un cronista del quotidiano El País, che ha detto di sentirsi amareggiata; "una persona giovane può dire che un giorno tutto questo sarà finito. Ma noi non possiamo. La pandemia sta rendendo cupa la fine delle nostre esistenze. Mi dicono di proteggermi, di non uscire, di restare in contatto online", ma la signora non ha mai maneggiato un pc; tutto oggi è predisposto per i più giovani; loro sono abituati, ma noi abbiamo bisogno di toccare, sentire, vedere". Un lettore di Glasgow, Stephen S., ha protestato con il Guardian; "parlare di "fatigue", di stanchezza, è inesatto; questa non è fatica; al contrario, è la sana ribellione dello spirito umano contro le restrizioni che lo stanno schiacciando. Sapendo che il problema durerà a lungo, le persone non saranno disposte a tollerare l'impoverimento delle loro esistenze per un tempo indefinito". Le crepe sulla quotidianità, un vaso finito in mille pezzi e ricolato a fatica. Siamo quel vaso, anche se spesso facciamo finta di niente. Ma c'è qualcosa che non funziona più a pieno regime, la capacità di fare progetti, di programmare e la disinvoltura è spesso una recita. Dietro, c'è una insostenibile, malinconica rassegnazione e una grande tristezza!

info@scinardo.it

SEGUE DA PAGINA 1 - PASQUASIA, NO ALL'AMIANTO

È in questo scenario, di cui bisogna necessariamente tenere conto, che "appare logico ipotizzare - scriveva nel 2011 in un'interrogazione parlamentare il deputato Erasmo Palazzotto - che l'area mineraria di Pasquasia, a causa della totale mancanza di vigilanza, possa essere identificata come l'area finale dello stoccaggio illegale dei rifiuti speciali".

E, proprio per questa ipotesi, c'è chi grida allo scandalo, chi tira in ballo i legittimi timori che chi abita tra Enna e Caltanissetta abbia più possibilità di ammalarsi e c'è chi, come il Pd, accusa la Regione che "si ricorda del territorio ennese soltanto quando si parla di farlo diventare l'immondezzaio della Sicilia a discapito della salute dei cittadini". A questo proposito, proprio in questi giorni, la miniera di Pasquasia è stata dissequestrata. Come si ricorderà, il sito minerario, interessato da lavori di bonifica, nel 2014 è stata sottoposto a sequestro dalla Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta per l'ipotesi di reato che vanno dal traffico illecito di rifiuti tossico-nocivi all'associazione per delinquere finalizzata alla frode in pubbliche forniture. Infatti, il dissequestro della miniera - come sottolinea il Pd ennese in una nota - "era stato visto come l'ultimo ostacolo per il completamento della bonifica e invece il Governo Musumeci ne approfitta per farne un sito regionale di stoccaggio dell'amianto. Con questo piano regionale siamo al paradosso: dalla Miniera di Pasquasia l'amianto anziché uscire, entra". Per Legambiente invece "continua la

colpevole approssimazione dell'operato dell'assessore Cordaro e dei suoi tecnici".

E questo perché "la scelta di utilizzare i vuoti minerari, tutti abbandonati da lungo tempo, non garantiscono alcuna accessibilità e, per almeno due dei tre siti, rimane altissimo il sospetto che i vuoti siano stati utilizzati illecitamente per far scomparire rifiuti ad alta tossicità e, probabilmente, radioattivi". Secondo Legambiente, il Governo Musumeci "pare che non sappia proprio cosa sia il cemento amianto", per cui pensa che solo infossandolo ad una certa profondità può "dismetterne il potenziale inquinamento". "Il cemento amianto - spiega in una nota - è un materiale edile la cui unica pericolosità sta nell'eventuale perdita di fibre. Vanno evitati per questo i lunghi tragitti e vanno individuati non già profondi cunicoli nei quali nascondere i materiali, ma siti subaerei, facilmente gestibili, nei quali a mano a mano stoccare i materiali per poi ricoprirli con uno strato di capping che ne blocchi definitivamente ogni possibile esposizione all'aria. L'amianto non ha ricadute sulle acque superficiali o sotterranee, non rilascia veleni, fumi, puzze. Per questo Legambiente, da sempre, sostiene che vadano individuate preferibilmente cave dismesse, possibilmente coltivate a fosso, con versanti stabili e con la possibilità di creare facili accessi ai mezzi di scarico. Confidiamo - conclude - in un ravvedimento operoso della Regione Siciliana e dell'Assessore Cordaro".

A prendere una posizione di contrarietà rispetto all'individuazione, tra i 4 siti scelti per lo stoccaggio dell'amianto, della miniera di Pasquasia, è anche la deputata regionale Luisa Lantieri che ha predisposto un'interrogazione indirizzata all'assessore Cordaro per tentare di ottenere, a stretto giro, chiarimenti relativi al piano regionale per l'amianto. "Sul territorio si avverte - scrive Lantieri - grande preoccupazione per questa eventualità, frutto di una scelta discrezionale che non nasce da un confronto, che evidentemente sarebbe stato necessario, con gli interlocutori di una provincia che ad oggi rappresenta l'autentico polmone verde dell'isola e che rischia di essere trasformata in una grande pattumiera, con effetti collaterali negativi che andrebbero tutti a scapito dei cittadini.

Al netto, poi, della questione relativa all'impatto ambientale e sanitario - prosegue Luisa Lantieri - risulta paradossale che il governo regionale riporti al centro della sua azione la miniera di Pasquasia inserendola in un piano per lo smaltimento dell'amianto invece di predisporre un piano di rilancio e riqualificazione di un sito che, dopo svariate inchieste della magistratura e un iter giudiziario terminato, è stato finalmente dissequestrato".

2 novembre, i fiorai di Gela dal sindaco

In vista dell'approssimarsi della commemorazione del 2 novembre, il sindaco Lucio Greco e il suo vice, Terenziano Di Stefano, hanno incontrato i rappresentanti della categoria dei fiorai Salvatore Migliore, Daniela Cammalleri, Luca Agati e, per Confcommercio, Armando Grimaldi. È stato un confronto sereno e improntato alla disponibilità, nel corso del quale i fiorai che hanno voluto capire quali siano le intenzioni del Comune, dato che voci insistenti parlano di chiusura dei cimiteri nel week end di Ognissanti per evitare assembramenti.

"Non abbiamo alcuna intenzione di chiudere - ha assicurato il primo cittadino - né di privare i gelesi della possibilità di portare un fiore sulla tomba dei propri cari, l'unica cosa che chiediamo loro è di programmare le proprie visite e di evitare di affollare il Monumentale e Appello in quei due giorni. Il nostro è un appello alle visite intelligenti, sia prima che dopo l'1 e il 2 novembre, a chi vive a Gela e può andare tutti i giorni al cimitero, sia per evitare assembramenti che

per agevolare chi viene appositamente da fuori. Ci stiamo organizzando con la Polizia municipale, la Protezione Civile e le associazioni di volontariato, che gestiranno il traffico, gli ingressi e le uscite dai due cimiteri. Questo è il piano. Se, però, dovesse arrivare una direttiva dalla Prefettura o dalla Regione che ordina cancelli chiusi, non potremo fare diversamente: ci dovremo adeguare". I fiorai hanno ringraziato il sindaco per averli ricevuti e per aver parlato in maniera chiara e onesta.

"Ha detto cose corrette - hanno commentato - lo abbiamo apprezzato molto e non potevamo aspettarci nulla di diverso. Abbiamo chiesto anche controlli tra i fiorai che vendono davanti ai cimiteri, perché vorremmo che fossero tutelati quelli del posto e che rispettano tutte le regole. Pure in questo caso il sindaco si è detto dalla nostra parte, e speriamo che, da questo momento, si possa avviare una interlocuzione costante e proficua con l'Ente".

Stop al bollo auto, ma non per tutti!

Determinati i criteri e le modalità dell'esenzione per il bollo auto 2020 in Sicilia.

Il Governo regionale, su proposta dell'assessore all'Economia e vicepresidente della Regione, Gaetano Armao, ha determinato con delibera i criteri e le modalità attuative "della misura agevolativa di cui all'articolo 7 della legge regionale 12 maggio 2020, n. 9 che prevede l'esenzione, per l'anno 2020 della tassa automobilistica per le autovetture fino a 53 kw o immatricolate entro il 31 dicembre 2010 per i proprietari con reddito non superiore ai 15.000 euro, nonché per i veicoli di proprietà delle associazioni di volontariato e di protezione civile iscritte nei rispettivi registri regionali, utilizzate ad uso esclusivo per le finalità di assistenza sociale, sanitaria, soccorso, protezione civile".

Lo si legge in una nota dell'assessorato. Attraverso l'esenzione prevista per il 2020 per agevolare i soggetti che hanno maggiormente subito gli effetti socio-economici derivanti dall'emergenza coronavirus si prevede, nell'ambito delle risorse disponibili, il rico-

noscimento dell'esenzione secondo l'ordine del reddito più basso. Per ottenere il riconoscimento, compresa l'esenzione per i veicoli di proprietà delle associazioni di volontariato e di protezione civile, bisognerà presentare un'istanza via PEC a partire dal settimo giorno successivo alla data di pubblicazione della delibera e per i successivi quindici giorni.

I modelli di presentazione delle istanze e le relative istruzioni saranno pubblicati entro questa settimana sul sito dell'assessorato all'Economia-Dipartimento delle Finanze della Regione Siciliana.

Alla presentazione del Barometro sulle politiche regionali e locali di quest'oggi a Bruxelles al Comitato europeo delle Regioni alla presenza del presidente Apostolos Tzitzikostas e del Commissario europeo per la Coesione Elisa Ferreira, alla quale partecipa il vicepresidente Armao, le misure di sostegno fiscale della Sicilia sono state individuate tra quelle più significative a livello europeo.

Il mondo della sanità e della politica a lavoro per potenziare il coordinamento emergenza

Verso l'attivazione di un centro Covid

I contagi

A Gela cresce la paura per il contagio. Da più parti arriva l'appello al potenziamento dei posti letto per fronteggiare una possibile ondata in emergenza. Il direttore dell'Asp presto incontrerà il sindaco Greco. Ad Aidone la testimonianza di Filippo, 46 anni contagiato e finito in Terapia intensiva: "Ho rischiato la vita. Anche la preghiera e l'intercessione di san Filippo mi hanno aiutato"

DI LILLIANA BLANCO

AGela i numeri dei contagi da Covid-19 salgono vertiginosamente. Il dato aumenta al ritmo di 10 al giorno, mentre in città le uniche due letti- ghe di contenimento sono rotte e i pazienti contagiati girano senza protezione per i corridoi dell'ospedale. Il sindaco Lucio Greco e l'assessore alla Sanità Nadia Gnoffo hanno chiesto alla direzione dell'Asp di Caltanissetta l'attuazione di misure organizzative interne nei presidi sanitari e nello specifico all'ospedale Vittorio Emanuele, finalizzate a ridurre assembramenti di persone e i contatti con soggetti esterni. In sostanza, in ospedale, luogo ad alto rischio di contagio, potranno entrare solo le persone autorizzate e gli assistenti. "Per governare la pandemia in atto, è fondamentale, in questa fase, - affermano - potenziare il coordinamento dell'area sud, aumentando sia il numero dei tamponi che il personale (medici, infermieri e OSS). La nostra struttura ospedaliera vanta un personale eccellente, sia sanitario che infermieristico e amministrativo, e deve assolutamente essere tutelato, tanto quanto i pazienti.

Chiediamo, quindi, provvedimenti che limitino gli accessi dei visitatori. Non solo chiediamo l'istituzione di una task force dell'azienda sanitaria in modo da

poter monitorare e tenere sotto controllo tutto il territorio, mediante l'attivazione di quelle che un tempo erano le USL.

Loro potrebbero occuparsi, ad esempio, di effettuare i tamponi rapidi e le visite domiciliari, ed evitare le lunghe code ai drive in. La seconda ondata è qui, ci sta investendo in pieno e non possiamo che appellarci all'Asp. Nulla contro il palermitano Luciano Fiorella, ma il suo doppio incarico al Vittorio Emanuele e al Sant'Elia non gli permette di garantire quotidianamente la sua presenza nella nostra città". La direzione dell'Asp ha assicurato che pensa di incrementare il personale e a potenziare l'attività di contact-tracing (tracciamento dei contatti dei positivi) per il monitoraggio della diffusione del virus.

Ci sono buone notizie sull'ampliamento dei posti letto. Ai trenta posti letto Covid-19 dell'ospedale Sant'Elia ne sono stati aggiunti altri 30 nell'Rsa del padiglione B isolato, con la possibilità di arrivare anche fino a 60 se dovessero servire. "In questo modo avremmo ben 90 posti - ha detto il direttore sanitario Marcella Santino - nel caso che la pandemia si espanda e ci auguriamo di no". "Per quanto riguarda Gela - prosegue - mi risulta che l'amministrazione chieda l'attivazione del centro Covid-19 e lo ha fatto durante un incontro al quale noi dell'Asp saremmo stati invitati. Io non ne ho saputo nulla. Successivamente ho avuto notizia che l'invito è arrivato poco prima della riunione, proprio quando abbiamo avuto l'allarme per il positivo in Tribunale. Mi riprometto di venire personalmente e di chiedere un incontro al sindaco e all'assessore al ramo.

Finora non abbiamo attivato il centro Covid a Gela per proteggere l'ospedale di Gela, visto che i posti al Sant'Elia sono ancora disponibili. Inoltre il reparto di Malattie infettive serve per le patologie specifiche

che possono arrivare anche da altri comuni e che per noi rappresenta un punto di riferimento importante. Ricordo che dal momento in cui si istituì il centro Covid, come è avvenuto nel periodo marzo - maggio, le altre attività subiscono una brusca frenata. Inoltre si espone la popolazione che ad un maggiore rischio, cosa che abbiamo voluto evitare finora. Questo non vuol dire che non si può fare quando se ne presenta l'esigenza. Discuteremo la questione fra pochissimi giorni. Sappiano i cittadini che non abbiamo motivo alcuno di non ripristinare il centro Covid se non la loro stessa protezione fino a quando possiamo accoglierli in un'unica struttura ed evitare ulteriori contaminazioni".

Intanto da più fronti arriva l'appello: "Basta con le brutte notizie che stanno annebbiando i cuori". Ed eccola una bella notizia: la ragazza di Gela in gravidanza risultata positiva ha partorito un bel bambino di quasi 3kg ed entrambi stanno bene, godono di ottima salute e presto lasceranno l'ospedale. La notizia è stata annunciata da un componente della sua stessa famiglia, esultante di gioia. Il caso della giovane donna è stato uno dei primi che hanno preoccupato in questa nuova ondata autunnale. La donna, lo ricordiamo, è stata ricoverata a Catania e dopo

tre settimane in osservazione presso l'ospedale etneo il tampone è risultato negativo. Negativa anche la prima socia del club "La Vela" il cui contagio ha fatto scattare l'allarme, mentre il commissario del grup-

po "Diventerà Bellissima" a Gela, Michele Orlando ha annunciato la sua positività su facebook, sfatando il falso mito del nascondimento che ha fatto impazzire interi gruppi, di recente.

"Il virus è entrato nei miei polmoni"

DI FILIPPO LOMONACO

Scrivo questa testimonianza per ringraziare tutti coloro che mi sono stati accanto in questo momento brutto della mia vita. Ringraziarvi uno per uno sarebbe impossibile perché siete stati davvero in tanti a manifestare la vicinanza sia a me che alla mia famiglia.

Ho passato delle settimane bruttissime a causa di questa bestia del Covid-19. Il virus c'è, il virus esiste, il virus non guarda in faccia nessuno. Non c'è nessun complotto politico, nessuna scusa per mantenere la poltrona. Qui si parla di qualcosa di serio che va oltre la politica!

Io, nessuna patologia, giovane d'età, sono finito in

terapia intensiva; non riuscivo più a respirare, mi sentivo affogare, il virus era entrato nei miei polmoni impedendo la respirazione. Ho rischiato l'intubazione. Ho rischiato la vita, i miei parametri vitali erano troppo bassi. Sono stato sottoposto a ventilazione meccanica non invasiva perché i miei polmoni non erano più in grado di respirare da soli.

Dopo giorni in cui ho pensato davvero di non farcela, grazie all'aiuto dei medici, degli infermieri e degli operatori sanitari, che a differenza di quanto si dice sono davvero persone speciali che hanno a cura tutti i pazienti malati di Covid-19, senza mai lasciarne uno al suo destino, sono iniziati i piccoli miglioramenti. Un aiuto l'ho avuto anche dalla preghiera che mi ha accompagnato in questi terribili giorni. Mi sono affida-

to al Signore e all'intercessione di San Filippo apostolo di cui sono particolarmente devoto.

Miglioramenti che mi hanno portato a distruggere questo mostro, invisibile ma tanto potente. Oggi sono guarito dal Covid, i tamponi sono tutti negativi, ma il segno lo ha lasciato. Sia psicologico che fisico, non riesco a fare 2 passi senza stancarmi. Ci vorrà tempo, ma il virus non ha avuto la meglio. Ho voluto condividere con voi una piccola parte del mio percorso per farvi capire la pericolosità di questo virus che è in grado di distruggere, a differenza di quanto alcuni sostengono, anche chi patologie non ne ha. Grazie ancora a tutti e ad ognuno di voi.

Il vomito

Questo effetto, che consiste nello svuotamento dalla bocca del contenuto gastrico a forma di espulsione repentina, può essere determinato da una miriade di patologie e da sostanze definite emetiche. Dobbiamo considerare anche che il vomito può essere un meccanismo di difesa per allontanare sostanze tossiche presenti nell'intestino. A causare il vomito sono anche situazioni dolorose, emozionali o di spostamento (chinetosi) come ad esempio un giro in giostra, un viaggio in auto, in aereo, in nave o altro mezzo di trasporto che determinano una sollecitazione dell'ap-

L'ANGOLO DELLA PREVENZIONE

parato vestibolare dell'orecchio. Generalmente il fenomeno è anticipato dalla sensazione di nausea, aumento della frequenza cardiaca, da pallore e sudorazione. La classificazione del vomito ci fa comprendere come esistono diversi tipi: Vomito per cause di origine centrale, il quale non è preceduto da nausea, dovuto a traumi cranici, ad affezioni dell'orecchio (sindrome di Meniere o labirintite), da aumento della pressione intracranica per tumori o emorragie, da cefalea, da meningite ed encefalite; Vomito gravidico che si manifesta verso il terzo mese di gravidanza al mattino o dopo l'assunzione di cibo; Vomito ostruttivo causato dalla chiusura parziale o totale (per esempio per tumore,

stenosi del piloro, ulcera) di un tratto dell'intestino con il conseguente blocco della progressione del contenuto gastro intestinale; Vomito psicogeno dovuto ad esempio a forti emozioni, stress, paura, depressione che si presenta spesso alla mattina con caratteristica di tipo acquoso; Vomito riflesso che insorge dopo uno stimolo forte e sgradevole all'olfatto, o dopo uno stimolo di forte dolore (es. coliche, infarto, emicrania) o affezioni respiratorie con fortissima tosse; Vomito tossico causato dall'ingestione di sostanze (ad esempio farmaci, alcool o tossine) o sostanze provenienti da particolari situazioni metaboliche (chetosi, iperuricemia, tossicosi gravidiche) o essere anche secondario a chemio

DI ROSARIO COLIANNI

o radioterapia nella la cura dei tumori. Infine, occorre segnalare anche il vomito "ciclico" (con 3-4 episodi in un'ora) che è legato a uno stato di cefalea ricorrente nel bambino tra i 3 mesi e i 7 anni. Il vomito non deve mai essere sottovalutato perché è indice di una causa e inoltre, se è ricorrente, potrebbe portare a una perdita di minerali (quali soprattutto il potassio), alterazioni metaboliche, una disidratazione e anche dimagrimento.



Diocesi di Piazza Armerina
Caritas e Ufficio Migrantes

Accogliere l'altro nella sua alterità

relazione del prof. Mario **AFFRONTI** / Direttore ufficio regionale Migrantes
ore 16
Chiesa Madre di Pietraperzia - **15 novembre 2020**

ore 18:30
celebrazione Eucaristica / presiede il Vescovo mons. Rosario **GISANA**

4° GIORNATA MONDIALE dei poveri

In tutte le celebrazioni nelle parrocchie di Pietraperzia saranno presenti i diaconi ad animare la Giornata

BENEFICENZA La storia della mazzarinense Alessandra e della sua associazione

“Io, a Beirut in difesa dei diritti umani”



DI PAOLO BOGNANNI

Lo spazio umanitario di beneficenza a Beirut denominato “Alessandra Went Social” è gestito dalla mazzarinense dott.ssa Alessandra Fiumara (foto) riapre i battenti e torna ad essere operativo. Dopo la terribile esplosione verificatasi a Beirut lo scorso 4 agosto e che aveva ridotto in macerie non solo la città ma anche l'importante centro di beneficenza. Una gigantesca esplosione di una grande quantità di nitrato di am-

monio, immagazzinate nel porto della città, che ha provocato più di 200 morti, 6.500 feriti, 10-15 miliardi di dollari in danni alle proprietà pubbliche e private. Una tragedia senza precedenti per la città libanese che lascia senza casa circa 300mila persone e interessata, oltretutto, anche dalla terribile pandemia del Covid19 e dalla conseguente crisi economica. “Alessandra Went Social” rappresenta a Beirut un importantissimo punto di riferimento, di aiuto al popolo libanese, che si occupa della distribuzione di cibo, farmaci e quanto possa servire per vivere dignitosamente in un paese caduto in disgrazia. “Nonostante le tante difficoltà - afferma Alessandra Fiumara - siamo riusciti a rimettere su il centro di beneficenza dopo la terribile esplosione di agosto scorso. “Alessandra Went Social”, che opera in favore della popolazione libanese, torna ad essere operativo e riprende la sua attività di distribuzione di cibo, medicine e di altre necessità. Nonostante la distruzione stiamo risorgendo. Certo - aggiunge - è

stato straziante per noi vedere la nostra amata Beirut e il nostro centro distrutti e ridotti in polvere e macerie dopo la gigantesca esplosione. Ancora siamo terribilmente scossi da questa avvenuta tragedia che io stessa ho voluto raccontare, con la collaborazione di tre cari amici libanesi Bassam Daouk, Saad Salloum e Ahmad Sayyed, in un video progetto, dal titolo “Questa non è la fine”, pubblicato su Youtube. Ora finalmente a Beirut è arrivato il momento di tornare a vivere. Una città che amo e dove ho vissuto per lunghissimi anni”.

Il centro che oggi è di beneficenza, nel 2014, nacque come azienda di distribuzione internazionale di prodotti tipici siciliani in Medioriente. Iniziativa creata dalla stessa Fiumara su incitamento dei genitori Mariastella Bilardo e Mario Fiumara, ragioniere, quest'ultimo, molto conosciuto e molto stimato a Mazzarino.

“Prima che mio papà lasciasse questo mondo - racconta Alessandra Fiumara - a causa di una brutta malattia, venne a trovarmi a Beirut ed espresse, in quell'occasione, il desiderio di aprire un locale che potesse essere un punto di riferimento di socializzazione e di dialogo per amici e conoscenti libanesi. Un luogo solare, insomma,

luminoso, proprio come la nostra amata Sicilia. Nacque così, il 9 giugno 2016 (quattro mesi dopo la morte di mio padre) “Alessandra di Sicilia” il primo “Resto-Pub-Café”, centro artistico nel cuore di Beirut. Il nuovo locale - continua Alessandra Fiumara - che ci ha uniti nella danza e negli eventi sociali, tenuto conto anche delle nuove realtà libanesi, nel dicembre 2019, si trasformò, per mia espressa volontà, in uno spazio sociale per il lavoro umanitario che viene denominato, appunto, “Alessandra Went Social” Grazie anche alla collaborazione dei miei amici Dali Jaja, Hovsep, Hovig, Micho e Marianne e Nicole Moskof. Oggi siamo felici di tornare a far rivivere il nostro centro di beneficenza in un paese che non rinuncia alla speranza e che vuole continuare a lottare e vivere. Questo vuole essere un messaggio universale - conclude - che riguarda tanti diseredati, sofferenti, tanti uomini e donne che stanno pagando per quanto accaduto a causa dell'esplosione, del Covid19 e della crisi economica”.

Alessandra Fiumara si è laureata e specializzata in

“Scienze delle Lingue, Storie e Culture dei Paesi e del Mediterraneo” presso l'Università degli Studi di Napoli “L'Orientale”. Ha viaggiato e vive da 14 anni circa in Medioriente tra Siria, Giordania, Iraq e Libano. Giornalista freelance ha lavorato anche nell'Ambasciata Italiana a Beirut. Qui nella città libanese continua a dedicare la sua missione di vita in aiuto ai più bisognosi e in difesa dei diritti umani presso i tanti campi profughi.

.....in breve

Don Bosco 2000



Si è concluso in questi giorni il workshop che “Don Bosco 2000” ha organizzato per favorire l'alfabetizzazione digitale dei ragazzi ospiti dei centri di accoglienza di Aidone, Piazza Armerina e Pietraperzia. Una lezione interattiva di 180 minuti per introdurre i giovani al mondo della tecnologia e del coding, oggi strumenti di inclusione sociale e lavorativa. Il progetto è promosso dai partner SAP Haus des Stiftens e TechSoup Europe.

Guardarsi dagli altri? Controcorrente

DI DON PINO GIULIANA

Prudenza, sfiducia, paura degli altri, disorientamento? Almeno come ipotesi per non trovarsi fuori fase. L'Economia è in forte crisi, la società controllata, la scuola in mare mosso, la testimonianza di fede sottaciuta... Troppi timonieri e la perdita della bussola? Controproducente è stato l'irrigidimento, il dirigismo, e i tanti timonieri più o meno interessati. Ora il ritornello che la società sia cambiata (e si intende in meglio!). È solo ipotesi il cambiamento sbandierato, al momento forzato. Un carcerato cambia in carcere i suoi comportamenti, ma uscitone può comodamente ritornare a quelli di prima. La vita, insegna il rabbì di Nazareth, cambia dal di dentro, in lotta con se stesso, pur nel deserto. La voglia di possesso di ogni tipo, di dominio dell'altro, del denaro, dell'ego non cambiano automaticamente, e anche se si vuole. C'è un cammino da fare, una lotta diurna da sostenere, ci sono dei passaggi obbligati, tra cui quello di accettare di fallire o di essere considerato un fallito. Il mondo non osanna i perdenti, i deboli, chi non sa farsi valere. Molti commentatori - io ho vissuto da estraneo, indipendentemente dal virus - continuano da mesi a sbizzarrirsi nelle analisi e nel pensare che il cambiamento in atto sarà duraturo. Il punto di partenza, la centralità esistenziale, non può che essere l'“ego”. Il mondo c'è, se ci sono io, magari con gli altri casualmente, forzatamente, per realtà soggettiva e oggettiva. Non esisto solo io, ma esisto anche io e la mia visione degli altri. Ciò che non può essere toccato è l'essere che mi lega agli altri. Sono il citopla-

sma nel mio essere cellula della società in genere e in quella particolare, propria. Certamente questi appunti un domani potrà verificarli, ma oggi mi sembra arbitrario, pur auspicabile, che si cambi dall'esterno, forzati. Dopo una distruzione per qualsiasi causa (terremoto, guerra, alluvione, morti di familiari) lentamente si ricomincia. Le generazioni che seguono dimenticano (rimuovono), vogliono dimenticare. La Storia nel tempo, forse, ricorderà, così come qualche cippo eretto alla memoria. L'uomo esiste perché dimentica ciò che ha causato dolore e distruzione, è la legge della sopravvivenza. La parola d'ordine è ricominciare. Non voltarsi indietro come la moglie di Giacobbe (nella Bibbia) diventata un blocco, una sagoma di “sale”. Perché poi “sale”? Perché corrode, rende fragile ciò che potrebbe durare nel tempo. Le persone sagge (e si potrebbe esagerare, non i pappagalli di turno, che non mancano) fanno dei paragoni: mentre si piangono migliaia di morti nel mondo per il virus, ci si dimentica che contemporaneamente ci sono milioni di morti per guerre, fame, milioni di rifugiati. Una umanità che si dava forza suonando mazurche e tarantelle dai balconi di casa, e chi rantolava nell'agonia della morte. Si faccia quel che si deve fare, senza trasformare la pandemia in una barzelletta o peggio nel controllo indiscriminato della società, perché il dolore è sempre e dovunque, per tutti un valore sacro e inviolabile. E non si può morire da soli. Se c'erano medici e infermieri a rischiare (e ben seimila dal sud si resero disponibili a soccorrere le zone del nord), altri, preparati, potevano non mancare.



Preti nati nei giorni di novembre

Carmelo Cosenza 3
Daniele Centorbi 4
Filippo Berrittella 6
Luigi Petralia 8
Luigi Roberto Cona 10
Filippo Salerno 10
Ettore Bartolotta 11

Antonio Franco Greco 20
Michele Mattina 24
Filippo Incardona 28
Vincenzo Romano 28
Vincenzo Sauto 28

Preti ordinati in novembre

Luigi Bocchieri 10
Vincenzo Ciulo 17

Formazione e Preghiera

DI CARMELO COSENZA

Una serie di attività di formazione e di preghiera sono programmate dai ‘Giovani Orizzonti’ e dalla comunità dei Gabrielini - Famiglia Paolina - di Piazza Armerina. Le iniziative sono volte innanzitutto all'insegnamento alla preghiera attraverso una piccola scuola di preghiera e poi dei momenti di preghiera con l'Adorazione Eucaristica ogni giovedì alle 18.30 nella chiesa di Sant'Ignazio e la recita del Rosario meditato per le vocazioni ogni sabato alle 16.30 sempre nella chiesa di Sant'Ignazio seguito dalla celebrazione dei primi Vespri e la meditazione delle letture della domenica.

Ogni primo martedì del mese alle 19 nella chiesa della Madonna delle Grazie (Cappuccini) l'Adorazione Eucaristica in comunione con la Famiglia Paolina. L'ultima domenica del mese alle 16 nella chiesa della Madonna delle Grazie catechesi su “L'arte e la musica ci parlano di Dio”, seguita dalla celebrazione della Messa. Gli incontri mensili saranno curati da rappresentanti degli Istituti Paolini.



Una preghiera

IN SUFFRAGIO

La Verde Giuseppe da Barrafranca + 03 -11- 2006
Giordano Cristoforo da Valguarnera + 04 -11-1983
Cammarata Paolo da Enna + 06 -11- 1992
Mazzucchelli Guido da Valguarnera + 11-11-1988
Vullo Antonino da Valguarnera + 13 -11- 2014
Bognanni Paolo da Mazzarino + 15-11- 1991
Buscemi Carmelo da Niscemi + 26 -11- 2001
Federico Gioacchino da Gela + 30 -11- 1982

Don Salvo è parroco



Il 17 ottobre scorso, vigilia dell'anniversario della sua ordinazione presbiterale (2014), don Salvatore Cumia ha iniziato il suo ministero pastorale di Parroco nelle due parrocchie di Maria Ss. dell'Immacolata e Maria Ss. della Stella in Barrafranca. Ha presieduto la concelebrazione il vescovo mons. Gisana unitamente a tutto il clero barrese.

Giornata Missionaria

Le offerte raccolte in occasione della Giornata Missionaria mondiale 2020 possono essere versate all'economato diocesano con la causale “Giornata missionaria mondiale” attraverso bonifico bancario, intestato a Diocesi di Piazza Armerina Ufficio Economato c/o Banca Carige, filiale di Piazza Armerina, Iban IT48Y0617583692000006987980

Lutto

Nella giornata di sabato 17 ottobre, ha chiuso la sua giornata terrena il dr. Antonino Alessi, già membro del Consiglio diocesano Affari economici e fratello di mons. Salvatore (morto nel 1970) che era stato vicario generale durante l'episcopato di mons. Antonino Catarella. I funerali sono stati celebrati dal Vescovo lunedì 19 ottobre nella parrocchia Sant'Antonio di Piazza Armerina. Ai familiari del dr. Alessi le condoglianze della Redazione.

La conversione pastorale della comunità parrocchiale

Riflessioni a margine del documento della Congregazione per il clero

DI DON LUCA CRAPANZANO

La conversione pastorale è uno dei temi fondamentali nella "nuova tappa dell'evangelizzazione" che la Chiesa è chiamata oggi a promuovere, perché le comunità cristiane siano sempre di più centri propulsori dell'incontro con Cristo" (n.3)

Così recita la nuova istruzione della Congregazione per il Clero "La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa", pubblicata lo scorso 20 luglio 2020, che invita le comunità parrocchiali a "uscire da sé stesse" proponendo strumenti per un coraggioso cambiamento,

anche strutturale, orientato a uno stile di comunione e di collaborazione. Già al n.1 del documento si rimanda alla necessità di cercare strade nuove "affinché il Vangelo sia annunciato" e nei numeri successivi si ricorda la natura missionaria della parrocchia - casa in mezzo alle case - e il suo ruolo specifico all'interno di un determinato territorio: portare il Vangelo ad ogni uomo raggiungendo tutti. Il documento fa riflettere sull'accresciuta mobilità e sulla cultura digitale che ha dilatato i confini dell'esistenza umana imponendo alla parrocchia di superare i vecchi criteri di appartenenza meramente legati alla residenza o al domicilio. Il legame con il territorio tende ad

essere sempre meno percepito e la fede potrebbe perdere quella visibilità tipica della concretezza della vita.

Nello stesso tempo però la parrocchia rimane un'istituzione imprescindibile per l'incontro tra il Signore Gesù e il suo popolo all'interno di una comunità visibile e reale (n. 122). Dopo il tempo di lockdown generalizzato sul territorio nazionale della scorsa primavera, si è più volte osannata la possibilità di "partecipare" alla celebrazione dell'Eucarestia tramite un collegamento social anche in tempi ordinari. Se questa modalità è stata di grande aiuto durante quel periodo, di norma non può costituire un criterio di vera partecipazione ne di appartenenza. La

partecipazione alla S. Messa o la stessa preghiera comunitaria deve avere il crisma della comunità e la concretezza della relazione interpersonale fatta della corresponsabilità che nasce dalla gioia e dalla fatica dell'incontro (anche con distanziamento e mascherine!). L'istituzione parrocchiale permette tutto questo ma chiede una presenza ecclesiale più matura e capace di "stare" in una realtà complessa.

Dinanzi a questi mutamenti "veloci e imprevedibili", la Comunità cristiana è invitata ad operare un discernimento comunitario, cercando di guardare la realtà con gli occhi di Dio, comunione di amore, e non perdendo di vista l'essenzia-

le della fede: la vita in Cristo che diventa annuncio cristiano. Ruolo determinante in tutto questo processo è dato a noi presbiteri e alla ricomprensione della nostra identità a partire dall'appartenenza al popolo santo di Dio: "insieme ai fedeli laici essere "sale e luce del mondo" (Mt 5, 13-14), "lampada sul candelabro" (cfr. Mc 4, 21), mostrando il volto di una comunità evangelizzatrice, capace di un'adeguata lettura dei segni dei tempi, che genera una coerente testimonianza di vita evangelica" (cfr. n.13).

Per essere concreti e seguendo le provocazioni che partono dai 124 numeri che compongono il documento, possiamo immaginare di trovarci di fronte ad un ter-

ritorio nuovo, senza strade tracciate, ma con una bussola in mano: le linee di orientamento che indicheranno la direzione del nord magnetico - immaginate la freccia che si muove all'interno della bussola - sono le seguenti:

La realtà è superiore all'idea: la parrocchia non è più "centrale" «La realtà è superiore all'idea» è uno dei postulati che guidano il pensiero di papa Francesco.

Ne ha parlato esplicitamente nell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium affrontando il tema del bene comune e della pace sociale (n. 217-237) postulando quattro principi: il tempo è

— CONTINUA DA PAGINA 7

VOCAZIONI Innamorato di Cristo attraverso il carisma di don Bosco

Anche un gelese tra gli 11 professi

La testimonianza

Festa grande sabato 17 ottobre per la comunità salesiana. Nella Cattedrale di Messina infatti ha avuto luogo la professione perpetua di 11 giovani studenti provenienti da diverse parti del mondo: Ecuador, Angola, Burundi, Tanzania, Rwanda, Kenya, Congo. Tra essi anche Rocco Tasca, 31 anni da Gela. A presiedere la celebrazione, nel tempio di San Francesco all'Immacolata, il Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, decimo successore di don Bosco, alla presenza dell'ispettore dei salesiani di Sicilia e Tunisia don Giovanni D'Andrea, il direttore dei salesiani del San Tommaso don Giuseppe Cassaro, i religiosi e le religiose della congregazione. La professione perpetua è una tappa fondamentale del cammino di consacrazione, che culminerà con il diaconato e l'ordinazione presbiterale. "I giovani hanno bisogno di voi: siate salesiani eroici, vivendo la vocazione in pienezza e rinnovandola quotidianamente nella testimonianza concreta di Cristo", ha detto don Artime ai consacrati. A fianco la testimonianza del nostro condioCESANO Rocco Tasca.

DI ROCCO TASCA SDB

La mia storia di salvezza inizia dall'oratorio salesiano san Domenico Savio di Gela. In quel cortile ho incontrato Cristo attraverso san Giovanni Bosco. All'età di 16 anni ho iniziato a chiedermi, che cosa provassero e perché sono così gioiosi i salesiani? La risposta che ho ricevuto: "è perché sono amati e amano Cristo!" Inizialmente non riuscivo a capire questa espressione, però nel frequentare il cortile e i vari percorsi formativi che i salesiani proponevano, dentro di me nasceva il desiderio di cercare la pienezza di vita, quella pienezza che non riuscivo a trovare nelle varie forme di vita che la società offriva.

Un giorno chiesi al parroco di far parte dei ministranti: lui subito accettò. Per me quella richiesta significava tanto, perché ero alla ricerca di Cristo, e allora pensavo che il luogo migliore per incontrarlo fosse la liturgia, la preghiera. Posso dire con molta coscienza e molta forza e fede che



era vero, perché nella liturgia ho incontrato il volto misericordioso di Gesù Cristo. Gustare il corpo e il sangue di Cristo era ed è tutt'ora alimento spirituale e di pienezza di vita. Non ho incontrato Cristo solo nella dimensione liturgica, ma anche nel cortile, perché vedere i salesiani gioiosi era per me motivo di riflessione e di ricerca. Nel dialogare con loro, nello stare insieme e nel sentirmi in famiglia, la casa salesiana era diventata per me il luogo di incontro con il Signore. È proprio vero quello che dice Padre Pino Puglisi: "Dio ci ama sempre attraverso qualcuno". Io mi sono sentito accolto e amato da subito; ho incontrato il Signore attraverso don Bosco, perché lui è riuscito a sradicarmi dalle tenebre e indirizzarmi verso la luce che non conosco tramonto. Ho incontrato il Signore attraverso il servizio di animazione, attraverso i percorsi formativi, attraverso i giovani, posso dire con fede che ho avuto una vita ricca d'incontri con il Signore, perché

tutto è stato creato da lui e ognuno di noi porta dentro di sé un'immagine d'Infinito.

Concludo con un fatto successosi tanti anni fa. Un giorno mi trovavo ad Assisi, e visitando i vari luoghi e ascoltando la vita di san Francesco, mi colpì la storia del crocifisso di san Damiano. Nell'udire quella bellissima storia, nacque un desiderio forte di raccontare a quell'immagine sacra tutti i miei desideri, i miei limiti e le mie paure. Sono convinto che il Signore ha ascoltato la mia preghiera, ma Lui aveva preparato tutto, perché in quell'istante mi sono sentito amato, e ho percepito che Lui mi donava una preghiera che da quel giorno recito ogni volta senza sosta. Non passa giorno che io non la pronunci, ed è questa: "Alto e Glorioso Dio, illumina le tenebre del cuore mio, dammi fede retta, speranza certa e carità perfetta; dammi senno e discernimento perché possa contemplare la tua santa volontà". Da buon salesiano invito tutti i giovani a non aver paura di cercare la pienezza di vita, fidatevi del Signore perché Lui è in noi e noi in Lui, e nel momento in cui farete un passo, Lui ne farà tre per abbracciarvi e farvi sentire felici. Non abbiate paura di iniziare ad amare voi stessi e gli altri, perché ogni volta che amate scoprirete veramente chi siete! Non perdetevi la bellezza di amare in pienezza!

La Parola

le letture

Domenica 1 novembre 2020

Apocalisse 7,2-4.9-14
1 Giovanni 3, 1-3
Matteo 5, 1-12

La santità è un dono di Dio per coloro che sono guidati da Lui con lo Spirito della carità fino a dare la vita per i fratelli. Un dono ricevuto per essere restituito attraverso gli altri a colui che lo dona. Essere figli di Dio, infatti, rappresenta una condizione interiore di fedeltà e libertà dell'anima a Colui che dà la vita attraverso l'opera delle sue mani e attraverso gli uomini di buona volontà, e tale condizione interiore viene fissata innanzitutto da Dio stesso con un "sigillo" (Ap 7,2). Nella prima lettura della liturgia odierna, coloro che sono sigillati sono proprio i figli di Dio fedeli e liberi nell'anima che danno la loro stessa

Solennità di tutti i Santi

DI DON SALVATORE CHIOLO



vita gratuitamente per Dio e per i fratelli. Il loro numero, poi, viene definito secondo una cifra che simboleggia l'elezione di tutte le dodici tribù del popolo d'Israele a portare nel mondo Dio facendo vedere chiaramente i segni della sua presenza a tutti, affinché tutti nutrano speranza vera. Lo stesso autore dell'Apocalisse, in una delle sue lettere, di cui oggi viene proclamato uno stralcio, afferma che la purificazione avviene tramite la speranza vera: "Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica sé stesso, come egli è puro." (1Gv 3,2-3). Sperare di essere simili a Lui, contemplandolo così come Egli è, senza cioè morire a causa di quella visione, è una speranza che purifica. Gli antichi ritenevano che vede-

re Dio, contemplarlo anche solo per un attimo, era causa di morte; Giovanni ha scritto invece che "Dio nessuno l'ha visto mai. L'Unigenito Dio, che è nel seno del Padre, egli lo ha rivelato." (Gv 1,18) e nutrire la

*Venite a me,
voi tutti che siete
stanchi e oppressi,
e io vi darò ristoro*
(Mt 11,28)

speranza di vederlo, così come egli è, significa diventare come l'Unigenito, figli nel Figlio, lasciandosi purificare, rendere giusti e idonei alla visione da Lui stesso. "Già ora siamo vicini a colui che amiamo. Già ora ci viene dato un saggio e una prestazione di quel cibo e di quella bevanda, di cui un giorno ci sazieremo avidamen-

te. Ma come potremo gioire nel Signore, se egli è tanto lontano da noi? Lontano? No. Egli non è lontano, a meno che tu stesso non lo costringa ad allontanarsi da te. Ama e lo sentirai vicino. Ama ed egli verrà ad abitare in te." (Sant'Agostino d'Ippona, Discorsi). Certamente, la visione teologica di queste pagine illumina la bellezza di una liturgia dedicata a quanti sperano nel Signore. Queste parole esortano a guardare al tempo presente con occhi puri, intravedendo in esso lo scenario di un incontro essenziale durante lo svolgimento della storia: l'incontro con Dio, la cui presenza costante e fedele è garanzia di beatitudine, di felicità, già in questo tempo. Le parole di Gesù sul monte delle Beatitudini risuoneranno sempre come una dichiarazione divina nei confronti di tutti coloro che hanno scelto di dare la vita per

Dio e per i fratelli, sapendo che Egli ricompensa i suoi fin da questa terra "cento volte tanto in case fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà" (Mc 10,30). Tale ricompensa è inizio di santità, sigillo nell'anima più forte della morte, come forte è l'amore (Ct 8,6). "Ma tu vorrai chiedermi: Che cos'è l'amore? L'amore è la virtù per cui amiamo. Che cosa amiamo? Un bene ineffabile, un bene benefico, il bene che crea tutti i beni. Lui stesso sia la tua delizia, poiché da lui ricevi tutto ciò che causa il tuo diletto. Non parlo certo del peccato. Infatti solo il peccato tu non ricevi da lui. Eccetto il peccato, tu hai da lui tutte le altre cose che possiedi." (Sant'Agostino d'Ippona, Discorsi).



DI GIOVANNI SALONIA
DA LA SICILIA DEL 18 OTTOBRE

L'incubo della pandemia continua. Con alti e bassi. Rimane sempre, in ogni caso, un rischio mortale che destruttura il ritmo della vita personale, relazionale, professionale. Le statistiche ci preoccupano. Certamente non ci danno la bella notizia che tutti aspettiamo: la vittoria sul virus. E nel frattempo?

Come attraversare questo tunnel mentre sperimentiamo con tristezza e preoccupazione che la speranza di uscirne viene continuamente disattesa? Questa calamità ci sta cambiando. Ci fa sentire confusi e impauriti, mette in crisi i nostri stili di vita e ci chiede risposte sempre nuove. Diventa quasi una sfida a far emergere potenzialità inespresse della condizione umana.

Abbiamo bisogno infatti di ricordarci come la vera sfida non stia nella pandemia ma nel modo in cui rispondiamo al suo appello. Nessuna realtà si impone in modo assoluto, oggettivo: ognuno di noi ha il potere intimo, creativo, irriducibile, di aprirsi e di dare senso anche alla realtà la più amara. Viktor Frankl – reduce da Auschwitz – lo ha espresso in modo estremo: il nemico potrà privarti della vita ma non potrà mai toglierti la dignità e

Elogio della vitalità

la libertà di dare il tuo senso al tuo morire. Perché la voglia di vivere non può essere soffocata.

La vita infatti non è solo vivere, ma è sentirsi vivi. Il sentirsi vivi è dentro la vita e ne è forse il succo più segreto e più intimo: "Date-mi il succo delle mie passioni" cantava Whitman. Non si tratta solo della forza di resistere alle difficoltà (l'ormai famosa resilienza), ma di un'energia che scorre in ogni vita come un fiume carsico, come una linfa vitale. In Terapia della Gestalt al concetto di resilienza preferiamo quello di vitalità: sentirsi vivi dentro ogni vita. Tutti amiamo la vita e la vorremmo 'tutta' e 'sempre'. Dentro ogni scelta c'è il desiderio, la spinta ad accrescere la vita. Anche chi si toglie la vita sta dichiarando che ama la vita e rifiuta la vita che non è vita, non è gioia di vivere, non è pienezza di vita. Quando siamo scoraggiati o ci sentiamo travolti dalla sofferenza esprimiamo la nostra lamentela dicendo: ma che vita è questa? Vogliamo la vita, 'in abbondanza' però. È lecito chiedersi: la vita è piena quando tutte le circostanze sono favorevoli? La vita è bella solo quando non sperimentiamo l'asprezza del limite? Ecco dove si colloca la vitalità: è quell'energia calda e direzionata che ci fa sentire vivi anche quando la sofferenza prende la forma del morire. La vitalità ritrova in ogni situazione la via della pienezza della vita.

Tina, inchiodata per mesi a letto con il ventilatore, con i suoi occhi pieni di luce trasmette una vitalità che commuove e contagia.

Con il filo di voce che le esce dalla bocca, togliendosi per un attimo il ventilatore, mi dice: "Ringrazio Dio. Non mi lamento. Dalla vita ho ricevuto tanto. Tutto è grazia. Sai, di notte sogno di essere piena di vita e camminare, come mi è sempre piaciuto fare". Sorride quando le dico di rimando, citando il poeta: "Qual è la vera vita? Chissà che non sia quando sogniamo che viviamo davvero".

Ma dove si attinge la vitalità? Dove si trova questo 'sentirsi vivi', questo 'amare la vita' senza aggettivi? È un dono o un compito? Certo, la vitalità è dono: sentirsi amati e sostenuti da genitori che trasmettono energia e calore produce nel corpo quella vitalità che il più bel regalo che possiamo ricevere lungo il cammino. Ma per chiunque, per chi l'ha ricevuta e per chi no, c'è un momento in cui ci viene chiesto di partorirci di nuovo a noi stessi. Che può voler dire appropriarsi della vitalità ricevuta ovvero riscoprirla (il corpo non la perde mai), anche se non è stata sostenuta dalle figure genitoriali. Solo chi si ridà la vita si sente vivo.

Così è stato per Ciaula, una delle creature più belle di Pirandello, che sente il fluire della vita e piange sommessamente lacrime di commozione contemplando per la prima volta la luna, mentre il carico di zolfo gli cade dalle spalle. Così è stato per Etty Hillesum, nel campo di Westerbork: "Il gelsomino dietro casa è completamente sciupato dalla pioggia e dalle tempeste di questi ultimi giorni, i suoi fiori bianchi galleggiano qua e là sulle pozzanghere scure e melmose che si sono formate sul tetto basso del

garage. Ma da qualche parte dentro di me esso continua a fiorire indisturbato, esuberante e tenero come sempre e spande il suo profumo tutt'intorno alla tua casa, mio Dio".

La vitalità ci fa amare ogni vita, non disprezza nemmeno la più indifesa: contempla la luna, coglie la delicatezza nobile del gelsomino. Ogni vita disprezzata, ogni vivente rifiutato esprimono i limiti della nostra pienezza, della nostra vitalità. Solo il canto che fiorisce dal limite e nel limite è il canto della vitalità. Ma la strada è lunga. Passa dal sentire il proprio corpo in pienezza, accettandone la paura e la vulnerabilità, lasciando fluire il respiro della vita dalla gola ai piedi, oltre l'ansia del petto, al di là della tensione dello stomaco, dell'insensibilità delle viscere. Passa dall'aprirsi alle relazioni che ci costituiscono, cogliendo ogni goccia della loro acqua, ogni briciola del loro nutrimento. Sapendo che questo si irraderà nei corpi dei nostri figli, dei nostri compagni, dei nostri fratelli.

Così è stato per un uomo come Nino (Nino Baglieri, 1951-2007), precipitato da una impalcatura da ragazzo e fino a ventisette anni inchiodato, immobile, in un letto di rabbia, di dolore, di disperazione. Poi qualcosa si è sciolto. Ha incontrato amici, ha incontrato un annuncio di vita in cui ha creduto. Si è sentito rinascere: "Anche se sono rimasto nelle stesse condizioni fisiche, in me ora c'è tanta pace e tanta gioia... Quel 6 maggio 1968 non lo chiamo più il giorno della disgrazia, ma il giorno della grazia. In quel giorno sono rinato alla vita".

Per Margot

DI LILIANA BLANCO

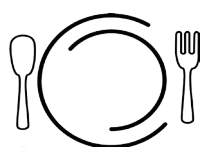


Facile parlare di solidarietà; lanciare proclami, cavalcare l'onda della bontà a parole. Fiumi di parole hanno accompagnato il calvario della piccola Margot Migliore, la

piccola ballerina scomparsa il 6 aprile 2017. La città si è stretta attorno alla famiglia con attestati di cordoglio, vicinanza, anche presenza. La scuola Enrico Solito ha dato il suo contributo per aiutare la famiglia che ha dovuto sobbarcarsi le spese del trasporto della piccola salma da Firenze a Gela. Era nel capoluogo toscano che la bimba era ricoverata per tentare il tutto per tutto al fine di salvarla dal male incurabile che l'ha divorata. E lì è spirata. E dovevano tornare a Gela le spoglie mortali della bambina e le spese erano ingenti fra funerale e trasporto. E lì si è aperta la gara di solidarietà. Una gara consumata sui video. Parole. Sono rimaste solo quelle. Perché la famiglia Migliore, alla fine è rimasta sola. Quando i fari si spengono attorno ad una storia, il buio la pervade e nulla resta delle promesse. Tutti sanno che le spese per il funerale sono state a carico dell'Ente locale e invece...

"Noi aiuteremo la famiglia, noi saremo lì", aveva detto l'amministrazione del tempo. Lo ricordano i familiari che hanno aperto un profilo dedicato alla loro bimba per mantenerne vivo il ricordo. "Sono state promesse mai mantenute. Margot è morta nel 2017 e il Comune di Gela, che aveva promesso un sostegno alle spese del funerale, se n'è letteralmente lavate le mani. Il Comune avrebbe dovuto elargire la somma restante, ovvero la metà dei 7000 euro. E non la somma totale, per come aveva promesso. Il Comune aveva espresso il desiderio di prendersi carico delle spese del funerale di Margot, a tutt'oggi non ha elargito un centesimo".

Eppure non si tratta di una somma ingente ma quanto basta per aiutare una famiglia che ancora oggi piange una figlia perduta e deve fare fronte a spese impreviste per una promessa non mantenuta. Un'altra pagina oscura della città che non fa bene ai protagonisti ma non fa bene neppure all'immagine di un Ente che vive del denaro versato dai cittadini che dovrebbe proteggere. E invece...



Apparecchiare la Santità

RUBRICA DI RICETTE SPIRITUALI

DI DON PIERLUIGI PLATA

OTTOBRE 2020 Ricetta da Nobel

A volte, magari inaspettatamente, ci capita di assaggiare dei cibi che prima non avevamo mai mangiato e, quando andiamo a chiedere quali siano i componenti di quel nuovo gusto, scopriamo che si trovano ingredienti che mai ci saremmo immaginati si potessero associare. Infatti, a pensarci bene, tante varietà di piatti non sono determinate da chissà quale strano o nuovo ingrediente, ma dal combinare sapientemente sapori diversi. Una scoperta simile si è potuta sperimentare pochi giorni fa quando è stato assegnato il premio Nobel per la pace al "Programma Alimentare Mondiale", un'agenzia delle Nazioni Unite, un'organizzazione umanitaria impegnata a debellare la fame nel mondo e che ha la sua sede centrale a Roma. La motivazione dell'assegnazione di questo prestigioso premio rivela un binomio sul quale solitamente non ci si sofferma: «Per i suoi sforzi nel contrastare la fame

e per essere determinante negli sforzi di prevenzione delle guerre che sfruttano la fame come arma di guerra e di conflitto». Tra fame e pace c'è una correlazione molto stretta, poiché la fame non è unicamente conseguenza di una guerra, ma purtroppo, spesso e subdolamente, è la causa. Per fame si sono generati tantissimi conflitti armati e, a volte, la fame è anche stata indotta appositamente per generare squilibri tra le persone, tra le nazioni. Il comitato del Nobel per la pace ha precisato che la loro decisione è stata presa tenendo anche in considerazione della situazione di emergenza sanitaria che il mondo intero sta vivendo: «La pandemia di Coronavirus ha contribuito a un forte aumento del numero di vittime della fame nel mondo. Fino al giorno in cui avremo un vaccino medico, il cibo è il miglior vaccino contro il caos». Tale sottolineatura ci deve ancor più portare alla piena consapevolezza di quanto il cibo sia importante per il bene nostro e dell'umanità intera. Il corretto utilizzo degli alimenti nella mia vita quotidiana riesce a rendermi maggiormente sereno, a

creare pace dentro me stesso e intorno a me. Assegniamoci anche noi un premio Nobel preparando ricette che favoriscano armonia in famiglia, stando molto attenti a non usare il cibo come arma, magari di ricatto.

Venite in Sicilia, venite a Palermo!



DI SOFIA MUSCATO
SICILY WORLD

Venite in Sicilia, venite a Palermo, venite. I "Vu Cumprà" qui ti chiamano "Cuscì". Le Chiese si fondono con le Moschee e il Kebap con le panelle. Via Maqueda è spagnola ma la abitano indiani, africani e arabi. Via Lincoln, invece, sembra inglese ma è tutta dei cinesi. Se giri l'angolo, però, tra una lanterna rossa e l'altra, trovi il Teatro dei Pupi, un teatrino popolare e un negozio di calia e semenza che è la fine del mondo.

Il parcheggiatore, sotto casa mia, viene dal Bangladesh ma indossa una coppola, canta "Ciuri ciuri" e mangia cannoli. La stanza blu, piena di iscrizioni arabe saluta, da lontano, la stanza delle ceramiche, piena di mattonelle variopinte; un harem sconosciuto tende la mano a un vecchio qanat.

La Cappella Palatina si compiace di esser d'oro e guarda con affetto la

Magione; la Zisa si veste di giardini e schiaccia l'occhio a Villa Giulia. La Palazzina dei Cinesi tifa per il Palermo. Lo Spasimo non ha tetto. Solo stelle e jazz. In compenso lo sfinciaro ha il giusto sound dentro una lapa. Un neomelodico passa con lo stereo a tutto volume davanti il Politeama e, a Piazza Verdi, trasmettono la Bohème su un

maxi schermo. Tra le vie che portano al Massimo trovi taverne, marranzani e fiori di plastica e Casa Professa con i suoi dipinti sorge dentro un vecchio mercato popolare tra cassette di Forst e stigliola.

È Palermo: eternamente sospesa tra cielo e inferno. Città di contraddizioni e coerenza, di sfarzo e miseria, di fumo e profumo. È Palermo e Dio solo sa se, in quest'epoca dove si ergono muri e il filo spinato è un abbraccio negato all'umanità, Palermo non si meritava di essere Capitale Italiana della Cultura 2018 ma per sempre. Perché potete dire tutto della mia Palermo, ma per quanto possa presentarsi sdriuppata, mendicante e misera, questa città, elegante nell'animo, non ha mai chiuso le porte in faccia a nessuno. Non le ha chiuse all'extracomunitario, non le ha chiuse all'islamico, non le ha chiuse né agli europei né agli americani.



CARITÀ Le Suore Serve della Divina Provvidenza di Catania rispondono all'invito del Papa

Villa Serena, casa per i rifugiati



DI GIUSEPPE ADERNÒ

La prima Comunità religiosa che ha risposto all'invito di Papa Francesco, il quale nell'Enciclica "Fratelli tutti" ha evidenziato la necessità di preparare un'adeguata accoglienza ai migranti che fuggono da guerre, persecuzioni e catastrofi naturali, è stata la Congregazione delle Suore Serve della Divina Provvidenza di Catania.

Con spirito di servizio e di generosità, attraverso l'Elemosineria Apostolica, le Suore fondate nel 1921 dalla catanese Madre Maria Marletta, in coerenza al carisma di "ac-

cogliere i più bisognosi nelle "case famiglia", hanno deciso di offrire a Papa Francesco, in comodato d'uso gratuito, il loro stabile in via della Pisana a Roma.

La palazzina, che porta il nome di Villa Serena, diventerà una casa d'accoglienza per rifugiati, in particolare per donne sole, donne con minori, famiglie in stato di vulnerabilità, che giungono in Italia

con i Corridoi Umanitari.

La struttura potrà ospitare fino a sessanta persone e avrà principalmente lo scopo di accogliere i rifugiati nei primi mesi dopo il loro arrivo, per poi accompagnarli in percorsi di autonomia lavorativa e di alloggio.

La casa d'accoglienza è stata affidata alla Comunità di Sant'Egidio, che sin dal 2015 ha aperto i corridoi umanitari per rifugiati siriani, africani, e provenienti dall'isola di Lesbos. Il cardinale Krajewski, Elemosiniere del Papa, ha elogiato «il grande atto di generosità e solidarietà delle Suore Serve della Divina Provvidenza di Catania».

Morto Gennadios, precursore in Italia del dialogo tra Oriente e Occidente

È nato al cielo all'età di 83 anni il Metropolita Ortodosso Ghennadios, Vescovo dell'Arcidiocesi d'Italia e Malta, Esarca dell'Europa meridionale del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli. Per l'Italia, il metropolita Gennadios è stato un vero apripista del dialogo tra le Chiese d'Oriente e Occidente. È stato il primo vescovo ortodosso in Italia dopo 275 anni. Il primo ad essere stato ordinato chierico ortodosso con questo grado sul suolo italiano, alla presenza dei rappresentanti del Vaticano e dell'Italia.

Il 26 agosto 1996 è stato eletto all'u-



nanimità arcivescovo metropolita d'Italia ed è stato intronizzato nella storica cattedrale di San Giorgio dei Greci a Venezia il 27 ottobre dello stesso anno. Studioso e devotissimo di Sant'Elia di Enna, guidò la delegazione ortodossa al convegno su Sant'Elia celebrato ad Enna il 27 settembre 2016. Gennadios volle fortemente la costruzione del monastero di Sant'Elia il Nuovo (cioè l'ennesimo) a Seminara (RC) e, sostenne e collaborò alle iniziative e festeggiamenti di Sant'Elia promossi dalla parrocchia San Tommaso in Enna.

SEGUE DA PAGINA 5 - LA CONVERSIONE PASTORALE DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE



superiore allo spazio; l'unità prevale sul conflitto; la realtà è più importante dell'idea; il tutto è superiore alla parte. Questi concetti li ritroviamo anche nel documento sulla parrocchia applicati alla realtà pastorale e al rapporto tra clero e fedeli laici. "Non essendo più, come in passato, il luogo primario dell'aggregazione e della socialità, la parrocchia è chiamata a trovare altre modalità di vicinanza e di prossimità rispetto alle abituali attività" (n. 14). Ecco la prima realtà - mutata rispetto al passato - che il documento mette in rilievo, insieme ad

una diversa considerazione del senso di appartenenza. Dire che tale realtà antropologica è superiore all'idea (ideale!) di parrocchia, vuol dire metterci in ascolto della storia e viverla come sfida e non come cura palliativa dinanzi alla drammaticità di una malattia incurabile o peggio ancora come attacco alla stessa identità ecclesiale. Altra realtà che si impone a noi è la seguente: "il territorio non è più solo uno spazio geografico delimitato, ma il contesto dove ognuno esprime la propria vita fatta di relazioni, di servizio reciproco e di tradizioni

antiche. È in questo "territorio esistenziale" che si gioca tutta la sfida della Chiesa in mezzo alla comunità" (n. 16). Il documento ci esorta a non vivere rimpiangendo tempi gloriosi passati e mette in guardia circa la proposta di attività che non hanno nessuna incidenza nella vita. Pur non disperdendo il grande patrimonio storico delle tradizioni che hanno aiutato il popolo santo di Dio a dare visibilità storica alla fede, occorre parlare il linguaggio degli uomini e non soltanto togliere un po' di polvere a reperti archeologici, cercando di far rivivere scheletri di dinosauri. Avere il coraggio della creatività iniziando a seminare semi nuovi, accettando il fallimento e il tempo necessario per la fioritura. Il cambio d'epoca che stiamo vivendo, nel bel mezzo di una pandemia, ci sta urlando con forza la necessità di un cambiamento e l'altrettanta necessità della speranza per ricostruire un modo nuovo di abitare nel mondo, con la serietà di un sorriso sul volto e non con la tristezza dell'essere "profeti di sventure". Non ci accodiamo anche noi al corteo dei musoni e brontoloni, di coloro che, solo perché non vedono riconosciuto come

prima un ruolo sociale (e forse anche politico), abdicano alla speranza e alla freschezza di una Parola che fa vivere ogni cosa.

La missione come programma pastorale "Al di là dei luoghi e delle ragioni di appartenenza, la comunità parrocchiale è il contesto umano dove si attua l'opera evangelizzatrice della Chiesa, si celebrano i sacramenti e si vive la carità, in un dinamismo missionario che - oltre a essere elemento intrinseco dell'azione pastorale - diventa criterio di verifica della sua autenticità" (n.19). La missione non è un surplus, non è un accessorio o una sensibilità legata alla celebrazione del mese missionario di ottobre o alle adozioni a distanza! La missione diventa verifica dell'autenticità della stessa parrocchia e la proposta deve avvenire con le stesse caratteristiche di un territorio missionario, accettando la minorità dell'essere piccolo gregge in un contesto che chiede accoglienza e amore. Non ripetiamo l'errore dei missionari del Cinquecento in Africa, convinti di portare "anzitutto la luce dell'occidente e poi il Vangelo di Cristo", imponendo criteri culturali che non partivano dall'ascolto della ricchezza del territorio! Non vi è nulla di genuinamente umano che non

trovi eco nel cuore dei discepoli, direbbe l'incipit della Gaudium et Spes, e il contesto che ci circonda ci dà il vero alfabeto per parlare la lingua degli uomini. Non abbiamo nemici da convertire e da cui dobbiamo proteggerci, ma fratelli tutti da amare e da portare all'incontro con Cristo attraverso l'accoglienza di una comunità dalle porte aperte - o forse meglio senza porte - dove ognuno entra e trova rifugio. Il Signore farà il resto.

Avere uno stile missionario significa infine conoscere e incarnarsi in un territorio, parlare la loro lingua e non imporre con forza il proprio programma pastorale - magari teologicamente perfetto - ma che risente della polvere dei libri toccati con le mani ma non vitalizzati dall'azione dello Spirito. Significa vivere le dinamiche di quel popolo che si sta servendo, camminare e "trasferire il proprio domicilio esistenziale" nella realtà in cui si annuncia Cristo amando e sposando una comunità.



ANGELO DELLA POESIA

a cura di Emanuele Zuppardo - centrozuppardogela@gmail.com

Elisa Roccazzella

La poetessa è nativa di Piazza Armerina ma vive a Palermo. Laureata in Lettere con indirizzo filologico moderno, redattrice de "L'Italia Intellettuale" è membro del "Coenobium" fiorentino e coautrice di antologie poetiche. Accademica Siciliana di Cultura Umanistica, presente in Lunari di Poesia, Almanacchi e Agende poetiche, nel 2018 ha ricevuto a Marsala il premio "L'Arco della cultura Lilybetana", il "Gaetano Natale Spadaro" dell'Accademia Internazionale Vesuviana di lettere, Arti e Scienze umane di Napoli e il "Socialità e Cultura" di Bagheria. Tra le sue pubblicazioni Poesia Oggi, La luna sul fogliame, Se la parola non tace, Poeti Siciliani e non, Artenoide Poesia, Sognando-Sognando, Le poesie di San Valentino, Rosa fresca aulentissima, I favi di Hybla e La follia del sole pubblicato nel 2018 da Thule

Cultura con prefazione di Tommaso Romano e un ritratto in copertina del 1962 della poetessa "Ritratto della figlia Elisa diciassettenne", dipinto dal padre Liborio Diego Roccazzella (1914-1969), noto pittore piazzese. Il libro dedicato "alla memoria di mio padre che mi trasfuse la sacralità dell'arte" è stato segnalato dalla giuria del Premio Nazionale di poesia "La Gorgone d'Oro" di Gela e una sua poesia è pubblicata nell'antologia poetica "L'altrove della poesia" pubblicata dall'Associazione Betania e dal Centro di Cultura "Salvatore Zuppardo".

Hyades

E questo vento
che mi spala l'Africa in faccia
e sventra i gusci nei nidi,
che sbava il cesio all'Oriente
e cispa l'occhio di questo mattino,

questo vento
che strappa embrioni ai ciliegi
e tarpa ali di rondini feriti,
che svocia campane lontane
e non si ferma neppure un istante
per un breve segno di croce,
questo vento
che succhia linfa alle rose,
sfila collane a mimose,
affloscia guance di luna
e biancospini smerletta e lillà,
questo vento
che scotona le chiome alle ladi,
alle mie ladi ... mute e distorte
sul mio monte sì aspro e piovorno,
questo vento
che sbollenta le smanie del sole
e smonta fregole di primavera,
che stana alcove di amanti
e scompiglia piume impazzite,

questo vento
che scombuia
la mente ai potenti,
inaridisce la vena ai poeti
strangola i girasoli,
straluna distratto le viole
e ansimando in selve lanquienti
si gode la Driade immortale,
sì ... questo vento
stamani sulla mia scrivania
che fogli e fogli soquadra
e note su note farfuglia
del mio grande concerto dei giorni,
questo vento ... che pecca
qui ... tra le mie mani
e smeriglia queste pupille,
è forse quello ch'io m'aspettavo?
Oh questo vento!

Salta fuori la tesi di Bufalino



dattiloscritto sono già riconoscibili i segni della più autentica cifra letteraria dell'autore di Diceria dell'untore, pubblicato nel 1981 ma pensato negli anni e negli ambienti in cui Bufalino era impegnato nella stesura della propria tesi di laurea – commenta il prof. Mario Varvaro, delegato del Rettore all'Archivio Storico di Ateneo – La tesi si annuncia come l'incunabolo del gusto per la rievocazione e il recupero di ciò che è stato, proprio di uno scrittore educato e cresciuto al culto della memoria intesa come 'spontaneo sortilegio di ombre cinesi, teca di magiche epifanie, cinematografo di larve dissepolti dalla sabbia del tempo' (Museo d'ombre). In questo, l'archeologo e lo scrittore sono simili: entrambi restituiscono luce all'ombra, rinominano i segni muti del passato e lo fanno rivivere nel sortilegio della teogonia dell'essere. "Lo studio di questo unico esemplare finora noto della tesi di laurea di Bufalino – conti-

nua – potrà gettare luce dunque sulla scaturigine più antica dell'autentica cifra della sua scrittura, che si rispecchia nella centralità del tema della memoria come racconto del ricordo e della parola come Riessere, come miracolo del Bis (Cere perse), come analgesico contro la tentazione del nulla". Una coincidenza davvero singolare, questa del ritrovamento della tesi di laurea di Bufalino, se si considera che cade proprio nel centenario della nascita dello scrittore, e che mostra ancora una volta la vitalità di un luogo della memoria e dell'identità come l'Archivio Storico sul quale la governance dell'Università di Palermo è tornata in questi ultimi anni a investire, con convinzione, risorse ed energie. È questa – conclude – senza dubbio un'occasione feconda per la comunità scientifica di studiosi e di lettori dell'opera di Bufalino, per riscoprire l'europeismo e l'originalità di uno scrittore d'eccezione che ha fatto della biblioteca e del dialogo con le voci dei libri la metafora più eloquente della propria attività letteraria."

Nell'archivio storico dell'Università di Palermo, durante alcuni lavori di trasferimento di materiale, è stata ritrovata la tesi di laurea di Gesualdo Bufalino, scrittore siciliano. La sua tesi dal titolo "Gli studi di archeologia e la formazione del gusto neoclassico in Europa (1738 – 1829)" è stata discussa a Palermo nel 1947 dopo un breve periodo di pausa per la chiamata alle armi. "Nel titolo del

SEGUE DA PAG. 1 - "LA PACE È LA PRIORITÀ DI OGNI POLITICA"



come naturale compagna della storia dei popoli", la denuncia: **"Non fermiamoci su discussioni teoriche, prendiamo contatto con le ferite, tocchiamo la carne di chi subisce i danni. Prestiamo attenzione ai profughi, a quanti hanno subito le radiazioni atomiche o gli attacchi chimici, alle donne che hanno perso i figli, ai bambini mutilati o privati della loro infanzia".**

"Oggi, i dolori della guerra sono aggravati anche dalla pandemia del Coronavirus e dalla impossibilità, in molti Paesi, di accedere alle cure necessarie", incalza Francesco, secondo il quale "mettere fine alla guerra è dovere improrogabile di

tutti i responsabili politici di fronte a Dio".

"La pace è la priorità di ogni politica", tuona il Papa: "Dio chiederà conto, a chi non ha cercato la pace o ha fomentato le tensioni e i conflitti, di tutti i giorni, i mesi, gli anni di guerra che hanno colpito i popoli". "Quanti impugnano la spada, magari credendo di risolvere in fretta situazioni difficili, sperimenteranno su di sé, sui loro cari, sui loro Paesi, la morte che viene dalla spa-

da", spiega Francesco: Il "basta" di Gesù "è una risposta senza equivoci verso ogni violenza": un "basta!" che "supera i secoli e giunge forte fino a noi oggi: basta con le spade, le armi, la violenza, la guerra!". "Mai più la guerra!", il grido sulla scorta del discorso di San Paolo VI alle Nazioni Unite, nel 1965: "Questa è l'implorazione di noi tutti, degli uomini e delle donne di buona volontà. È il sogno di tutti i cercatori e artigiani della pace, ben consapevoli che ogni guerra rende il mondo peggiore di come l'ha trovato".

"Nessun popolo, nessun gruppo sociale potrà conseguire da solo la pace, il bene, la sicurezza e la felicità", ribadisce Francesco. E il pensiero corre ad un'altra piazza, non piena – nel rispetto delle norme anti Covid –

come questa, ma deserta e bagnata dalla pioggia, in cui il Papa il 27 marzo scorso aveva pregato, per la prima volta da solo nella "sua" piazza, per la fine della pandemia.

"La fraternità, che sgorga dalla coscienza di essere un'unica umanità, deve penetrare nella vita dei popoli, nelle comunità, tra i governanti, nei consensi internazionali. Così lieviterà la consapevolezza che ci si salva soltanto insieme, incontrandosi, negoziando, smettendo di combattersi, riconciliandosi, moderando il linguaggio della politica e della propaganda, sviluppando percorsi concreti per la pace".

A partire da un obiettivo raggiungibile imposto dalla pandemia, proposto come imperativo nell'appello di pace finale: **"Uniamo già oggi gli sforzi per contenere la diffusione del virus finché non avremo un vaccino che sia idoneo e accessibile a tutti. Questa pandemia ci sta ricordando che siamo fratelli e sorelle di sangue".**

Nessuno può salvarsi da solo, si legge ancora

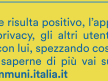
nell'appello: "Le guerre e la pace, le pandemie e la cura della salute, la fame e l'accesso al cibo, il riscaldamento globale e la sostenibilità dello sviluppo, gli spostamenti di popolazioni, l'eliminazione del rischio nucleare e la riduzione delle disuguaglianze non riguardano solo le singole nazioni. Lo campiamo meglio oggi, in un mondo pieno di connessioni, ma che spesso smarrisce il senso della fraternità". La tentazione da cui fuggire "è la tentazione di pensare solo a salvaguardare se stessi o il proprio gruppo", il monito dell'omelia papale dall'Ara Coeli: "Dio non viene tanto a liberarci dai nostri problemi, che sempre si ripresentano, ma per smarcare il vero problema, che è **la mancanza di amore. È questa la causa profonda dei nostri mali personali, sociali, internazionali, ambientali**".

Scarica Immuni.
Un piccolo gesto,
per un grande Paese.



Immuni è l'app che può aiutarci a contenere e contrastare la diffusione del Coronavirus.

Come funziona? Se un utente risulta positivo, l'app informa, nel rispetto della privacy, gli altri utenti che sono entrati in contatto con lui, spezzando così la catena del contagio. Per saperne di più vai su immuni.it | cittadini@immuni.it



il libro

Il dramma di Luigi XVI La tragedia di un uomo, di un Re e della Famiglia Reale

DI ALBERTO MAIRA

Profilo dell'opera

È uscito il libro di Salvatore Falzone dal titolo "Il dramma di Luigi XVI: la tragedia del Re e della famiglia reale", edizioni lulu.com. Il testo ha come protagonista lo sfortunato Luigi XVI, re che fu detronizzato dopo diciotto anni di regno e condannato alla ghigliottina il 21 gennaio 1793. L'autore accompagna il Re nelle varie vicende umane, sociali, familiari e politiche che hanno contrassegnato la vita di Luigi XVI. Un viaggio che inizia dalla "culla", di un bambino che alla sua nascita è quarto in linea di successione per poi salire di grado fino a diventare Delfino a sette anni, per concludersi sul "patibolo", dopo un processo farsa innanzi ad una Convenzione che rappresentava la turbolenta capitale parigina e non la Francia.

Il volume è ricco di curiosità: dalle rigide etichette della corte di Versailles alle lunghe negoziazioni matrimoniali, dalle osservazioni interessate agli intrighi di una corte che "ballava sulla bocca di un vulcano", dai tentativi di riforme alle giornate rivoluzionarie, dai processi politici alla fine della famiglia reale. Il testo non è una biografia in senso stretto, ma una analisi dell'intero contesto nel quale Luigi XVI dovette operare in un ambiente spesso ostile e ipocrita. L'autore fa emergere un Re, un uomo che aveva cognizione della complessità della situazione francese dell'epoca e che aveva cercato di apportare quelle riforme per evitare il baratro.

Profilo dell'autore

Salvatore Falzone, educatore professionale ed esperto in alfabetizzazione linguistica, ha prestato



la sua attività presso l'Istituto Testasecca di Caltanissetta per conto della coop soc. "Topervoipero" nell'ambito del Progetto "RI. VI.T.A." (Riabilitazione ed Integrazione per le Vittime di Torture e Abusi) del Fondo Europeo per i Rifugiati e del Progetto "Silver", acronimo di "Soluzioni innovative per la Vulnerabilità

e il Reinserimento Sociale dei Migranti" del Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione. È al suo terzo libro dopo aver pubblicato: "Nel nostro tempo tra terrorismo e conflitto israelo-palestinese", ed Bonfirraro, 2007, "L'intreccio del Medio Oriente: Israele-Libano-Palestina", ed Lulu, 2015.

di Salvatore Falzone
edizioni Lulu.com
pp. 260, € 15,60

Settegiorni

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Piano F. Calarco, 1 - Piazza Armerina Tel. fax. 0935.680331
email: info@settegiorni.net

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita

Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 35,00 c/c p. n. 79932067 intestato a:
Settegiorni dagli Erei al Golfo

94015 Piazza Armerina - IBAN IT11X0760116800000079932067

Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina
Via Cammarata, 21 - P. Armerina P.I. 01121870867

Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007

Settegiorni tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali

Cattolici) ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina

Pubblicitaria) accettando il Codice di autodisciplina

della Comunicazione Commerciale.

Chiuso il 21 ottobre 2020 alle ore 16,30

Periodico associato

STAMPA



Lussografica

via Alaimo 36/46

Tipografia Edizioni Caltanissetta tel. 0934.25965